

XX Domenica Anno C

Fuoco e acqua. Divisione e unità rigenerata

"Fuoco sono venuto a gettare sulla terra...": un modo di esprimersi di Gesù che ci fa intuire qualche fessura sull'autocoscienza di Gesù, che subito di seguito porta riflesso sulla qualità dei rapporti tra i discepoli. Gesù, in tutta la sua esistenza terrena è spinto da una passione mai spenta. Mite contestazione di ogni sapienza dell'uomo auto-centrato: fuoco, battesimo, dicono contatto con un elemento dirompente pervasivo trasformante.

Siamo ancora nella scia delle parole successive alla provocazione - l'abbiamo ascoltata due domeniche fa - del fratello riguardo al fratello in vista della spartizione dell'eredità: e lì Gesù si era un poco scaldato: "O uomo...". Si è appena rivolto al piccolo gregge per invitarlo a non temere: ma non si tratta di una consolazione a basso prezzo. Infatti, subito il Signore erompe in una affermazione forte, dura - come un grido. Un gemito, che suona come una sintesi di tutta la parabola della sua vita. Dal battesimo di Giovanni che lo annunciava come Colui che sarebbe venuto a battezzare "in Spirito santo e fuoco" (Lc 3,16) fino all'apparire - lui morto, lui risorto - di lingue di fuoco che si dividevano (At 2,3) posandosi sui discepoli. Il fuoco è metafora inquietante.

Un Vangelo che molto ci fa riflettere. In questa che potrebbe apparire una pacifica pausa estiva, e in realtà ci chiama dentro, come in un crogiolo infuocato di prova. Proprio in vista del mistero di Maria, la donna che ha creduto, e della sua assunzione nel mistero stesso della vita di Dio.

"Fuoco sono venuto a gettare.." Lc 12,49): che fuoco è questo?

Fuoco, nel linguaggio dei profeti, è simbolo del legame con Dio. Attraente come il roveto del Sinai per Mosè, divorante come il fuoco della santa montagna (Eb 12,18.29). Una trascendenza che abbraccia e rimane altra: "Ma il Signore non era nel fuoco" (1 Re 19,12). Metafora potente del Dio Vivente.

Un tale grido di Gesù possiamo forse intenderlo come il fondo di tutte le affermazioni di Gesù di questo genere: "**Sono venuto per...**". Il comune fondamento, il senso del suo essere nato come figlio d'uomo, il movente fondamentale degli atti e delle parole di Gesù, è il legame con Dio, conosciuto come "Abbà". "Sono venuto a chiamare non i giusti ma i peccatori". "Sono venuto non per abolire ma a dare compimento". "Sono venuto perché abbiamo la vita e l'abbiamo in abbondanza". "Sono venuto a portare non la pace ..."; "Sei forse venuto a rovinarci?" gli chiedono i demoni: il segreto profondo della venuta di Gesù è il legame con il Padre che lo manda, che mandandolo nel mondo attua la sua manifestazione definitiva, la *kenosis* iniziata con la creazione. Ecco, la passione dominante di Gesù, il suo "fuoco" è la rivelazione del Padre: è testimoniare il mistero di Dio, Altro e attraente, come passa attraverso la sua carne. Dire l'Abbà, e testimoniare la luce del suo volto. Consumando tutti gli idoli.

"Tutte le parole per dire Dio, anche le migliori, devono passare attraverso il fuoco. In questo senso parliamo di Scritture 'sacre': esse escono dal fuoco e ci fanno entrare nel fuoco. Il fuoco è rigenerante o distruttore, secondo il modo in cui a esso ci si presenta." (Paul Beauchamp, *Parlare delle Scritture sacre*, 122).

In tal modo Gesù, seguendo il filo della narrazione di Luca, continua la sua "lezione" ai discepoli sul comportamento da tenere in questo tempo intermedio, che - l'abbiamo udito domenica scorsa - richiede grande vigilanza. Subito dopo questi versetti, tornerà a parlare alle folle. Nel capitolo 12° c'è tutto un susseguirsi di alternanza tra parole alle folle che si accalcano e fanno domande (12,1: dove è specificato che Gesù parla anzitutto per i discepoli, ma rispondendo sia alle folle - versetti 13.54 - che ai discepoli che interrogano Gesù - 12,22-53).

E qui la rivelazione ai suoi si fa più stringente, rivelando come il cammino verso Gerusalemme stia procedendo verso l'ultima salita; nel senso che per Gesù i tempi stringono e il suo legame **con** i suoi, e i legami **tra** i suoi, ne portano conseguenza ...: anche il servizio loro richiesto si rivela in tutti i suoi aspetti di impegno e rischio. È uno dei rari passi in cui Gesù manifesta il proprio animo, l'acuta lama del suo sentire.

Secondo la narrazione di Luca, dunque, Gesù dopo le parole sulla vigilanza erompe in un discorso di sintesi, dalle parole forti, il cui avvio è *tranchant*: "Fuoco sono venuto a portare sulla terra" (Lc 12,49). Si era maturata in lui questa consapevolezza, progressivamente, attraverso le successive, incalzanti, tappe della vita: dal battesimo, al deserto, alla confessione di Simon Pietro, alla trasfigurazione; e poi la rivelazione sulla preghiera fatta su richiesta dei discepoli ancora attratti dall'esempio del Battista (Lc 11,1); il crescere della polemica con i farisei e gli scribi; e di nuovo le folle. E qui Gesù, che sempre più insiste nel rivolgersi ai pochi, chiamati "amici" (Lc 12,4) per rafforzarli, come temprandoli alle esigenze della sequela, alla pericolosità della vita nella prospettiva del Regno.

Non per nulla Gesù è chiamato dalla lettera agli Ebrei l' "*archegòs tes pisteos*" (Eb 12,2), colui che apre la via della fede - il pioniere, l'apripista, il condottiero, il primo e l'iniziatore - colui che imprime lo slancio originario, iniziale, l'*archè* della fede. E porta al compimento: *teleiotes*, la misura adulta del credere, il compimento dell'avventura di Abramo (Eb 11).

Compie, al modo del fuoco: brucia, consuma, passa al crogiuolo, purifica, trasforma. E proprio qui, l'insegnamento di Gesù inizia, in modo irruente, con una specie d'impennata *ex abrupto*: "Fuoco ..." (Lc 12,49), inizia.

La prima lettura ci aiuta a cogliere, a intuire, la consistenza profetica di questo grido. Geremia affonda nel fango, e - secondo il salmo 69 - non ha sostegno. Ci sono situazioni della vita che ci sottopongono a un "battesimo", una sorta di decostruzione, di riduzione agli inferi, di sprofondamento. Condizione operata dalla melma degli accomodamenti umani, ipocriti, superficiali, falsamente concilianti. E da accadimenti rovinosi, devastanti. Ma in questa immersione nella melma degli intrighi dei cortigiani, il fuoco che è nel profeta non è inghiottito: divampa. La verità, conculcata, si svela (*a-letheia*) più luminosa. È il segreto del Vangelo. Che sempre - se ci lasciamo prendere dal suo fuoco - ci riconduce alla nudità essenziale, rivelante.

Chissà se dietro questa metafora c'è la reminiscenza del mito greco di Prometeo. Un mito che attraversa i secoli, interpreta ed esalta ogni balzo in avanti della mente umana verso la cattura dell'Oltre. Ci sono infatti elementi di somiglianza: Prometeo ("colui che impara prima") è amico dell'umanità, un titano, che inaugura la dimensione intraprendente dell'umano. Zeus gli affida di forgiare l'uomo con acqua e terra, e di nascosto lui dona loro prerogative rubate ad Atena

(memoria e pensiero) e - a sintesi di tutte le prerogative esaltanti - il fuoco. Simboleggia la lotta per il progresso e la libertà, contro il potere dispotico di Zeus. È come il pensiero inaugurale, contro l'ideologia. La letteratura cristiana antica fa di Prometeo un antitipo di Gesù Cristo. Di fatto nei sarcofagi cristiani antichi Gesù è rappresentato con le fattezze di Prometeo. Ma il fuoco di Gesù e il fuoco di Prometeo (che ha ispirato attraverso i secoli, l'avanzamento nella coscienza umana della propria dignità e forza - nel senso della *hybris*) sono - pur con aspetti di parallelismo - del tutto antitetici. In Gesù, è il fuoco che lo lega al Padre e alla sua gelosia d'amore. In Prometeo, è il fuoco rubato dall'ardimentoso semidio a Zeus per favorire l'uomo nella sua emancipazione dalla tirannia degli dei, idoli. È questo un tema di grande spessore simbolico: è come il capovolgimento della *kenosis* di Gesù. L'auto trascendenza dell'essere umano interpretata secondo due spinte antitetiche - fuoco che si contrappone a fuoco -: della *hybris*, sfida dei propri limiti e, contraria, della *kenosis*, annientamento di amore della condizione divina del Figlio nella forma del servo consegnato per tutti.

Ormai sui passi che conducono a Gerusalemme e alla sua passione, Gesù dunque erompe qui d'improvviso nella rivelazione del Desiderio veemente che lo muove. Impaziente. La passione per qualcosa che lo abita dentro e lo spinge irresistibilmente. Attesa e angoscia. Viene subito alla mente la confessione di Geremia:

“... nel mio cuore c'era come un fuoco ardente
Chiuso nelle mie ossa.
Mi sforzavo di contenerlo,
ma non potevo” (20,9).

Due immagini contrastanti Gesù evoca - fuoco e battesimo - per rivelare ai suoi questa sua ora, e per includerli in essa: fuoco, desiderio, ardere, dinamismo ascensionale; e - per altro - immersione, passività estrema. Andare a fondo.

Ciò che egli vuole, attraverso ciò che egli non vuole.

È un'alternativa potente che Gesù, in se stesso percepisce che in questo ultimo tratto di salita a Gerusalemme deve comporre. E la compone, tale alternativa, nella Pasqua.

Fuoco, anzitutto: una metafora forte, carica di risonanze. Non solo a livello antropologico, ma - questo a noi interessa perché aiuta a capire Gesù - soprattutto biblico. “Chi è vicino a me, è vicino al fuoco”. Il nostro Dio è fuoco divorante. “Non è forse la mia Parola come fuoco?”.

È un tema molto ripreso anche nei Vangeli apocrifi¹, che accentuano il sapore gnostico dell'immagine (una tentazione di sempre). Ma il Vangelo disequiva la metafora, che anche

¹ Ev. Th. 1. 10: Dice Gesù: “Ho gettato fuoco sul mondo ed ecco, lo custodisco fino a che esso bruci” - 1. 16: Dice Gesù: “Forse gli uomini pensano che io sia venuto a gettare pace nel mondo; 2 ed essi non sanno che è la divisione che sono venuto a gettare sulla terra: fuoco, spada e guerra. 3 Poiché saranno cinque in una casa: tre contro due e due contro tre; il padre contro il figlio e il figlio contro il padre; 4 ed essi saranno saldi, essendo solitari”. - 1. 82: 1 Dice Gesù: “Chi è vicino a me è vicino al fuoco 2 e chi è lontano da me è lontano dal regno .

Giovanni aveva frainteso, annunciando il Messia (e anche qui contrapponendo acqua e fuoco: «¹⁶Io vi battezzo con acqua; ma viene uno che è più forte di me, al quale io non son degno di sciogliere neppure il legaccio dei sandali: costui vi batteggerà in Spirito Santo e fuoco.¹⁷ Egli ha in mano il ventilabro per ripulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel granaio; ma la pula, la brucerà con fuoco inestinguibile» (Lc 3,17).

Gesù, giunto a questa tappa della salita verso Gerusalemme, ha questo grande desiderio di accendere il fuoco sulla terra. Contemporaneamente si trova angosciato, perché questo fuoco (lo intuisce sempre più chiaramente) viene da un battesimo, da un'acqua (l'acqua è la morte) che viene dalla croce. Cioè cosa devo fare? Devo rinunciare al desiderio perché c'è di mezzo questa angoscia, questa immersione, uno sprofondare? Un discernimento cruciale, che si presenta e ripresenta nell'esistenza di Gesù (fin dal primo deserto). Fino al Getsemani.

Difficile discernimento. È la lettera agli Ebrei che ci dice il come del discernimento di Gesù, e lo propone ai cristiani: "per la gioia che gli era posta innanzi, si sottopose alla croce, disprezzando l'ignominia" (12,2).

Gesù ha di fronte il cuore del mistero, l'enigma: la croce, è l'unica via per accendere questo fuoco? Non ci sono altre vie? Anche satana gli aveva prospettato vie più allettanti.

Il luogo più proprio, originario, del discernimento, per sé, è dato dal battesimo.

La questione di Gesù riguarda anche ogni cammino di fede. Quel che fa problema è la nostra realtà che in fondo ha sempre un battesimo ("battezzare" vuol dire andare a fondo). Noi, incontriamo nella vita l'ora della kenosis. L'ora decisiva, il caso estremo del discernimento, è come vivere il limite, anche quel limite che è ignominia. La croce è un obbrobrio.

La morte è evento umano, ma quella di croce, come un malfattore, come un bestemmiatore, Lui che è Figlio di Dio, mandato a gettare fuoco sulla terra? È una dura necessità. Eppure Gesù vive la Croce, il luogo dell'ignominia, come luogo di amore per il Padre e per i fratelli.

Questo è il discernimento che compie Gesù, per cui ci darà il fuoco, attraverso l'acqua. Così, Gesù risorto non farà altro che spiegare come "era necessario ...".. E la spiegazione di questa necessità, è fuoco che accende il cuore dei discepoli (Lc 24,32).

Gesù stesso, dunque, ha dovuto operare un lungo discernimento che è durato tutta la sua vita e che non è stato per niente scontato: se dice che era angosciato, vuol dire che lo era davvero. Qui è la svolta.

Quando è nell'orto, dice: "La mia anima è triste fino a morire". E poi dirà al Padre: " Sia fatta la tua e non la mia volontà". Il che significa una cosa semplice: che la mia volontà è altra dalla tua.

E qui, è necessario sostare in silenzio: silenzio di ascolto, di fronte a questa metafora che Gesù adotta, in quel momento. È piena di evocazione, si ricollega a un filo rosso che attraversa tutta la Rivelazione ...

E Gesù prosegue dicendo "io non sono venuto a portare la pace" (anche se, all'inizio di Lc, Zaccaria dice "...per indicarci la via della pace"). È vero il Messia porta la pace, ma non è una pace a buon mercato, è una pace a caro prezzo, attraverso "il fuoco" (cfr. 1 Cor 3,13), come dice Simeone a Maria: "Una spada di trafiggerà il cuore". In Lc 2,34 Simeone dice che Gesù è come un discrimine, una spada: è venuto per rovina e risurrezione, rovina di molti e risurrezione per molti; è una specie di discrimine, spartiacque.

San Benedetto ha come applicazione di questo Vangelo addirittura un intero capitolo, conclusivo della sua Regola (c. 72), quello considerato il suo testamento spirituale, dedicato al fuoco buono. "Zelo" infatti, nella parola originaria greca, significa "fuoco", calore spigionato dall'ardere del fuoco. Fuoco vuol dire attrito, vuol dire crogiolo, vuol dire: un monastero "in uscita" ... E nel descrivere questo fuoco buono, Benedetto ha davanti agli occhi l'esempio di Cristo Gesù, venuto non salvare la sua anima ma a darla per tutti noi. È il mistero dell'incarnazione che si fa stile di vita comunitaria. Comunità sotto la Croce.

Tutto converge nel creare in cuore dei discepoli la percezione che non si può vivere delegando, come stando in posizione di spettatori (diceva Gesù, poco prima: "Questo tempo, perché non lo interpretate voi stessi?"). La sua presenza è "Fuoco" dinanzi al quale non si può restare neutrali, fuoco che si riflette su tutto l'umano: fuoco che brucia, pur senza distruggere - come accade anche nell'episodio di Mosè al roveto ardente. Fuoco che purifica, e prepara per il sacrificio vivo, santo, gradito a Dio. "Fuoco" è la missione di Gesù, che uscita attrazione e rispetto. È necessario dinanzi a questo evento unico dell'umano, avvicinarsi, rispettarlo profondamente, lasciarsi interpellare, a proprio rischio, come Mosè di fronte al roveto ardente. Il rischio della fede in Dio che parla nella storia. Allora, come oggi.

E vogliamo accogliere questo duro Vangelo come porta aperta, soglia sul mistero di Maria assunta. Imparare dalla sensibilità di Maria al fuoco: lei è stata la prima a comprendere il mistero di quel fuoco - nascosto, vivo, efficace, trasformante. L'ha intuito subito, ne è stata avvolta: già all'annuncio dell'Angelo. Poi l'ha ritrovato nel tempio il giorno della presentazione, attraverso le parole di Simeone. L'ha sperimentato nelle parole di Gesù dodicenne. E poi a Cana: "Lo zelo della tua casa mi divora". E poi quando lo cerca al modo di una madre ansiosa: "Chi è mia madre?". Fino alla notte della croce e al silenzio del sabato santo che - come ben intuisce l'artista della nostra abbazia, nell'ora più buia, la deposizione del corpo, custodisce già la scintilla del fuoco pasquale.

La Madre conosce il fuoco gettato da Gesù e lo custodisce come l'anima profonda delle parole di lui. La forza segreta del suo "stare". Parole di fuoco custodite in cuore. Che radicalmente la passano al vaglio, la espropriano di sé, e immettono in lei - silenziosa - la vita nuova. Nell'attesa di esplodere la sera della Pentecoste. E da allora lei, in un silenzio che è generativo, sta e raduna attorno a sé la chiesa, anima segreta della sua perseveranza nella frazione del pane, nell'insegnamento apostolico, nella preghiera.

E il mistero della sua *dormizione* (o assunzione, come si esprime la tradizione latina) è l'ultimo guizzo della fiamma di lei sulla terra - là nel cenacolo in mezzo agli apostoli, dove era stato

ricevuto il fuoco). Nel suo morire, il fuoco di Dio la "divora" trasformando il suo corpo mortale a immagine del corpo glorioso del Figlio.

Maria presenza di silenzio al cuore del cenacolo, tempio dello Spirito Santo, è stata come "meridiana face" e "fontana vivace" (Dante, Paradiso, canto 33°). Vincolo saldo di unità. Luca ha unito le due immagini (fuoco e ascensione, acqua e immersione) con il problema della divisione che subito si è presentato nella compagine ecclesiale. La stessa comunità dei discepoli ha dovuto passare al crogiuolo del fuoco portato da Gesù che attraversa tutti i rapporti generazionali. Notiamo che la divisione s'incunea proprio nei rapporti tra generazioni: tra chi trasmette e chi riceve. Non parla, Gesù, di divisione portata da lui tra fratelli. La pace che Gesù è venuto a portare presuppone infatti una condizione di "fratelli", e la relativizzazione di ogni generatività all'unica paternità: quella dell'Abbà. Questa relativizzazione, è come un crogiuolo delle relazioni tra i discepoli: "Voi, siete tutti fratelli". Anche Maria l'ha sperimentato, il passaggio da madre a sorella, discepola.

Se quello che Gesù ha voluto sopra tutto è stato "umanizzare questo mondo e coloro che vi vivono", alla luce del fuoco della paternità di Dio, il suo fuoco genera un processo che comporta inevitabilmente la lotta ed il conflitto della libertà. Il progetto del Vangelo è il progetto della "umanizzazione", basata sui due pilastri fondamentali dell'amore e della libertà. Questo progetto costa a volta sangue, sudore e lacrime.

Così, aprendoci a questi giorni di grazia, possiamo solo pregare il Signore che ci aiuti a capire la bellezza di lasciarci passare al fuoco della paternità di Dio, di mettere tutte le nostre relazioni nel crogiolo che trasforma, di esporci al vaglio quotidiano della sua Parola che fa morire e fa vivere, scendere agl'inferi e risalire.